

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

*All'ombra di Goethe e Byron: l'incontro  
fra Vasilij Žukovskij e Alessandro Manzoni*

Giulia Baselica

ANNO V - 2020



**ALL'OMBRA DI GOETHE E BYRON:  
L'INCONTRO FRA VASILIJ ŽUKOVSKIJ  
E ALESSANDRO MANZONI**

Giulia BASELICA (*Università degli Studi di Torino*)  
[giulia.baselica@unito.it](mailto:giulia.baselica@unito.it)

**RIASSUNTO:** A partire dal noto episodio dell'incontro fra Vasilij Žukovskij e Alessandro Manzoni, avvenuto a Milano l'8 novembre 1838 e dai temi della loro conversazione, annotati da Žukovskij sul suo diario, il presente contributo si propone di ricostruire le relazioni letterarie che, rispettivamente, Žukovskij e Manzoni intrattennero con Goethe e Byron, per poi individuare, in termini generali, la visione del Romanticismo nei due poeti e scrittori.

**ABSTRACT:** *In the shadow of Goethe and Byron: the meeting between Vasily Zhukovsky and Alessandro Manzoni.* On November 8, 1838, the Russian romantic poet Vasily Zhukovsky paid a visit to Alessandro Manzoni. Of this meeting Zhukovsky reported in a page of his diary, briefly listing the topics of their conversation: they spoke of Goethe, Byron, of poetry. This article aims to outline the literary relations that Zhukovsky and Manzoni had with Goethe and Byron, respectively.

**PAROLE CHIAVE:** Vasilij Žukovskij, Alessandro Manzoni, Wolfgang Goethe, George Byron, Romanticismo

**KEY WORDS:** Vasilij Žukovskij, Alessandro Manzoni, Wolfgang Goethe, George Byron, Romanticism



## ALL'OMBRA DI GOETHE E BYRON: L'INCONTRO FRA VASILIJ ŽUKOVSKIJ E ALESSANDRO MANZONI

Giulia BASELICA (*Università degli Studi di Torino*)  
[giulia.baselica@unito.it](mailto:giulia.baselica@unito.it)

Giovedì 8 novembre 1838 il poeta russo Vasilij Žukovskij,<sup>1</sup> accompagnato dal celebre astronomo Paolo Frisiani,<sup>2</sup> fece visita ad Alessandro Manzoni nella sua abitazione milanese in via Morone e, la sera stessa, consegnò al suo diario le vivide impressioni suscitate da quell'incontro: lo scrittore milanese

stava in piedi davanti al camino. Mi ha subito offerto un parasole. Somiglianza non fisica, ma nel modo di parlare, con Capodistria.<sup>3</sup> Discorsi su Goethe, Byron, sulle tendenze della poesia contemporanea, sui versi sciolti, sulla natura della poesia. Non è possibile scrivere lodi ispirate per celebrare le vittorie dei turchi o il terrorismo. Discorsi sull'unione delle chiese.<sup>4</sup>

- 1 In qualità di precettore del futuro zar Alessandro II, Žukovskij accompagnò il giovane granduca, appena ventenne, in un lungo viaggio di istruzione e formazione, attraverso l'Europa, durato dal 2 maggio 1838 al 23 giugno 1839. Il granduca e il suo seguito si trattennero in Italia dal 28 settembre 1838 al 15 febbraio 1839 e numerose furono le città e le località da loro visitate, delle quali Žukovskij diede meticolosamente conto nei suoi Diari. Era il terzo viaggio in Italia per il poeta russo, che aveva visitato il Belpaese nel 1821 e il 1833. Sui viaggi in Italia di Vasilij Žukovskij si veda: Aleksandr S. Januškevič, *Ital'janskije vpečatlenija i vstreči V. A. Žukovskogo*, in *Russko-ital'janskij archiv = Archivio russo-italiano*, II, Salerno, Università degli Studi di Salerno, 2002, pp. 277-308; Francesca Ferri, *Le città italiane nei disegni di un poeta: gli album di Vasilij Žukovskij*, «Europa Orientalis», 2006, vol. 25, pp. 113-150.
- 2 Paolo Frisiani (1797-1859), di famiglia nobile milanese, era imparentato con Giulio Beccaria e lontano cugino di Alessandro Manzoni, che frequentava a Milano e a Brusuglio e dal quale fu presentato a Claude Fauriel.
- 3 Il conte Capodistria (1776-1831) fu agente diplomatico dell'Impero russo dal 1809 al 1816 e poi ministro degli esteri fino al 1802. Žukovskij ebbe occasione di frequentare assiduamente il Capodistria nell'estate del 1826 e lo raccomandò presso la zarina Aleksandra Fëdorovna come «miglior precettore per l'erede» (Vasilij A. Žukovskij, *Polnoe Sobranie Sočinenij i pisem v 20-ti tomach*, t. 14. *Dnevniki, pis'ma-dnevniki, zapisnyje knižki 1834-1847*, Moskva, Jazyki Slavjanskoj kul'tury, 2004, p. 363).
- 4 «Перед камином. Тотчас подал мне омбрасоль. Сходство не наружностью, а

Poco più di una settimana dopo, il 16 novembre, Žukovskij, giunto in tanto a Venezia, avrebbe descritto l'incontro in una lettera all'amico poeta Ivan Kozlov:<sup>5</sup>

Voglio dirti di un'altra cosa, per te più interessante. Sono stato a Milano da Manzoni! È accaduto in modo inaspettato. Non speravo di avere questa fortuna, perché mi era stato detto che M<anzoni> non riceve nessuno, essendo malato e non amando la società.<sup>6</sup> L'astronomo milanese Frisiani, che avevo conosciuto all'Isola Bella a un pranzo del Borromeo e con il quale abbiamo girato per Milano, si è offerto di andare da Manzoni e di procurarmi questa gioia.<sup>7</sup> Lo ha trovato in casa e io sono stato ricevuto. Mi sono trattenuto da Manzoni circa due ore e, certamente, quelle due ore appartengono al novero delle ore più belle della mia vita: ho goduto del vivo sentimento della simpatia, simpatia per qualcosa di elevato, che reca all'anima un ordine luminoso, per un attimo producendovi una tale armonia, che è la sua vera missione, ma che le è concessa in questa vita per soli brevi istanti. Egli stava in piedi davanti al camino, quando entrai, e subito mi offrì uno schermo a mano, invitandomi a sedere sul sofà davanti al camino.<sup>8</sup> Mi

всем слогом с Каподистриею. Разговор о Гете, о Байроне; о тенденции нынешней поэзии. Белые стихи. Сущность поэзии. Нельзя вдохновенно написать похвалы победам турок или похвалы терроризму. О соединении вер» (*Ibid.*, p. 132). Se non diversamente indicato le traduzioni delle citazioni riportate sono a cura dell'autrice del presente contributo.

- 5 Di questa lettera dà conto Ettore Lo Gatto nell'articolo *Alessandro Manzoni visto da un poeta russo* («Fiera letteraria», n. 26, giugno 1950, pp. 3-4), offrendone una traduzione poi riprodotta anche nel volume *Russi in Italia* (Roma, Editori Riuniti, 1971, pp. 122-124) e riportata in Nina Kauchtschischwili, *Alcune considerazioni su un incontro tra P. A. Vžazemskij e Alessandro Manzoni*, «Aevum», vol. 36, 5-6 (Settembre-Dicembre 1962), pp. 443-462.
- 6 In realtà Stefano Stampa, il figlio di Teresa Borri Stampa, la seconda moglie di Alessandro Manzoni, confuta almeno in parte questa notizia: «egli ebbe sempre amici che passavano con lui la sera; che lo accompagnavano al passeggio e che gli tenevano quasi sempre compagnia. Solo non amava molto di fare delle nuove conoscenze, colle quali si trovava in imbarazzo, o non del tutto libero. Ma quando queste persone nuove gli riuscivano stimabili e simpatiche, allora desiderava di rivederle e si metteva con loro in libertà» ([Stefano Stampa], *Alessandro Manzoni: la sua famiglia. I suoi amici*, Napoli-Milano, Ulrico Hoepli, 1885, p. 343).
- 7 Stefano Stampa ricorda che l'astronomo Frisiani, con il quale Manzoni «faceva delle conversazioni erudite», era tra i frequentatori di casa (*Ibid.*, p. 167).
- 8 Ricorda Cristoforo Fabris: «Manzoni era solito ricevere, tutti i giorni, dalle ore dieci antimeridiane alle due pomeridiane, nel suo studio a pianterreno [...]. Era questo, ed anzi è tuttora, uno stanzone, a cui si accede per un'anticamera e per un'altra stanza,

accomodai come fossi stato in casa mia o a casa di un caro conoscente di vecchia data: tanto mi sentii subito a mio agio. Non sono capace di ricordare i visi, ma il volto di Manzoni mi si è impresso nella memoria, benché io non sia in grado di descriverne i particolari; ricordo però l'espressione di quel volto che mi piaceva tanto, e non so di che colore siano i suoi occhi e i capelli, ecc. Tratti regolari che rivelano il carattere, la nobiltà e una certa attraente finezza, unita a una modestia sincera. *Un comme il faut plein d'attrait; une finesse réunie à une cordialité simple: une noblesse sans parade réunie à une modestie charmante, qui n'est pas le résultat d'un principe, mais le signalement d'une âme élevée et pure.* Tale mi è parso Manzoni. Da aggiungervi il più piacevole stile di conversazione: uno stile che mi ha ricordato il Capodistria che parlava con logica esattezza, sempre essenziale, ma la sua precisione aveva tutto il fascino della noncuranza e tutta la vivacità dell'ispirazione. Manzoni si esprime, a me pare, con ancora maggiore brevità. Ha una leggera balbuzie, ma questo difetto non guasta nulla ed egli non se ne vergogna affatto.<sup>9</sup> Ciò che ci siamo detti, in generale lo ricordo, ma non sono in grado di riportarlo in una lettera. So soltanto che quei pochi momenti sono stati per me felici come quelli che in passato ho trascorso con Karamzin, in presenza del quale l'anima si riscaldava e più chiaramente comprendeva la ragione del suo essere nel mondo. Durante la nostra conversazione entrò un giovane, del quale ho dimenticato il nome; dopo essersi intrattenuto un poco con noi, si ritirò: era il *bastone* di Manzoni. La sua infermità, come egli stesso mi disse, era un forte disturbo nervoso. Gli era accaduto una volta, uscito solo, di perdere i sensi e da allora non esce mai da solo, ma sempre al braccio di qualcuno. Il giovane era venuto a casa sua per accompagnarlo nella sua consueta passeggiata mattutina. Non mi lasciai sfuggire l'occasione e parlai di te a Manzoni; e mi disse che ti conosce e mi porse una copia della tua raccolta di poesie con il tuo autografo,<sup>10</sup> in-

che era quella del pranzo: nella parete dirimpetto a chi entra, un poggiolo a due ampie finestre danno sul piccolo giardino, come quelle dello studio: alla parete sinistra vi è un bel camino di marmo bianco, che aveva sopra una pendola e due piccoli candelabri di bronzo; alla parete destra vi era il pianoforte. [...] conversando però Manzoni rimaneva a lungo in piedi, appoggiato col gomito sinistro al camino e tenendo nella destra la tabacchiera» (Cristoforo Fabris, *Memorie manzoniane*, Milano, Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, pp. 14-16).

9 Precisa, infatti, Stefano Stampa: «È vero che il Manzoni qualche volta [sic] balbettava; ma solo quando si trovava in soggezione; per cui il suo balbettare era più un'influenza dell'immaginazione, che un vizio della lingua ed un'abitudine del parlare» ([Stefano Stampa], *op. cit.*, p. 354).

10 Nel 1828 Ivan Kozlov aveva pubblicato un volume di poesie, *Stichotvorenija Ivana*

caricandomi di presentarti i suoi ossequi quando tu e io ci fossimo incontrati. Ricorda anche Vjazemskij.<sup>11</sup> Avevo acquistato una copia di un volume di sue opere e gli chiesi di scrivervi il suo nome, ecco ciò che egli scrisse: «L'autore conterà sempre fra i suoi giorni più felici quello in cui gli fu dato di conoscere il s. Joukovsky. A. M.» (*orig. in italiano*).<sup>12</sup> Mi fermo qui. Ti abbraccio con affetto. Scrivimi di te [...].<sup>13</sup>

*Kozlova* [Poesie di Ivan Kozlov], (Sankt-Peterburg, Tipografija Departamenta narodnogo prosvješčenija), cui era seguita un'edizione in due volumi (*Sobranie stichotvorenij Ivana Kozlova* [Raccolta di poesie di Ivan Kozlov], Sankt-Peterburg, Inspektorskij Departament Voennogo Ministerstva, 1833). In realtà nell'elenco dei volumi appartenuti ad Alessandro Manzoni e conservati nelle tre Raccolte di via Morone, di Brera e di Brusuglio pubblicato nel VI volume degli «Annali Manzoni», nel 1981, a cura di Cesarina Pestoni, non compare alcun volume di Kozlov. Si ringrazia in questa sede la dottoressa Jone Riva, segretaria del Centro Nazionale di Studi Manzoni, per le informazioni sopra riportate.

- 11 Il poeta Pëtr Vjazemskij aveva fatto visita ad Alessandro Manzoni il 1 maggio 1835 (in argomento si veda Nina Kauchtschischwili, *op. cit.*).
- 12 Il volume acquistato da Žukovskij, *Opere di Alessandro Manzoni in versi e in prosa. Volume unico adorno di nove incisioni a vignetta e del ritratto dell'autore* (Firenze, David Passigli e soci, 1837), è conservato nella biblioteca personale del poeta russo, presso la Biblioteca dell'Università di Tomsk. In argomento si veda Faina Kanunova, *Biblioteka V. A. Žukovskogo v Tomske*, Tomsk, Izdatel'stvo Tomskogo Universiteta, 1978; Aleksandr Januškevič, *Inskript v tvorčeskoj sisteme V. A. Žukovskogo i v knigach iz ego biblioteki*, «Vestnik Tomskogo Gosudarstvennogo Universiteta, 2011, 1 (13), pp. 102-120. Oltre al volume citato, nella biblioteca di Žukovskij sono conservate anche un'edizione francese dei *Promessi Sposi* (*Les Fiancés, histoire milanaise du XVII<sup>e</sup> siècle, découverte et refaite par Alex. Manzoni*, traduite de l'italien par M. Rey-Dussueil, Paris, C. Gosselin, 1828) e una raccolta di opere teatrali e poesie (*Théâtre et Poésies de Alexandre Manzoni*, traduit par Antoine De Latour, Paris, Adolphe Delahays, 1841). In argomento si veda Aleksandr Januškevič, *Ital'janskije vpečatlenija i vstreči V. A. Žukovskogo*, cit.
- 13 «Хочу сказать тебе о другом, более для тебя интересном. Я был в Милане у Манцони! Это случилось неожиданно. Я не надеялся иметь этого счастья, ибо мне сказали, что Манцони никого к себе не пускает, будучи болен и не любя общества. Миланский астроном Фризиани, с которым я познакомился в Isola Bella за обедом у Борромея и с которым мы разъезжали по Милану, вызвался пойти к Манцони и отвезти за меня счастья. Он застал его дома, и я был им принят. Я просидел у него часа два, и, конечно, эти два часа принадлежали к прекрасным часам моей жизни: я наслаждался живым чувством симпатии, симпатии к чему-то высокому, что приносит в душу какой-то светлый порядок и производит в ней на минуту совершенную гармонию, которая есть ее истинное назначение, но которая только минутами дается ей в этой жизни. – Он стоял перед камином, когда я к нему вошел, и тотчас мне подал ручной экран, приглашая меня сесть на софу против камина. Я уселся как дома



Il 22 novembre Kozlov annota sul suo diario:

Ho ricevuto una lettera dal mio Žukovskij; infinitamente interessante e colma della più tenera amicizia. Racconta molte cose di Venezia e di Manzoni, che ha suscitato in lui una forte impressione. Manzoni gli ha anche parlato di me e gli ha mostrato il mio volume di poesie di cui gli avevo fatto dono e, a suo dire, custodito con cura.<sup>14</sup>

или как у давнишнего моего милого знакомца: так вдруг мне стало уютно и легко. У меня нет памяти на лица, но лицо Манцони врезалось в память мою, хотя описать его в подробности не умею; ибо помню выражение этого лица, которое было мне так по сердцу, а не знаю, какого цвета глаза и волосы и пр. Правильные черты, которых характер, благородство и какая-то привлекательная тонкость, соединенная с прямодушною скромностью. Un comme il faut plein d'attrait; une finesse réunie à une cordialité simple; une noblesse sans parade réunie à une modestie charmante, qui n'est pas le résultat d'un principe, mais le signalement d'une âme élevée et pure. Таков казался мне Манцони. Прибавить к этому самый приятный слог разговора: этот слог напомнил мне Каподистрию, который говорил с логическою точностью, всегда в обрез, но точность его имела всю прелесть небрежности и всю живость вдохновения. Манцони выражается, кажется мне, еще с большею краткостью. Он несколько заикается, но этот недостаток ничего не портит, и он его нисколько не стыдится. Что мы говорили, вообще помню, но передать письму не умею. Знаю только то, что эти немногие минуты были для меня счастливы, как в старину подобные минуты с Карамзиным, при котором душа всегда согревалась и яснее понимала, на что она на свете. Во время нашего разговора вошел молодой человек, которого имя я забыл; посидев несколько с нами, он удалился; это был *посох* Манцони. Его болезнь, как он сам сказывал мне, есть сильное раздражение нерв. Когда-то, вышед один, он упал без чувств, и с тех пор он уже никогда один не ходит, а всегда об руку с другим. Молодой человек приходил к нему для его обыкновенной утренней прогулки. Я не пропустил этого случая и рассказал Манцони о тебе; а он мне сказал, что знает тебя, и подал мне экземпляр твоих стихов с твоей подписью, поручив при свидании нашем сказать от него тебе поклон. Он помнит и Вяземского. Я купил экземпляр полных его сочинений и просил его написать на нем свое имя; вот что он написал: L'autore conterà sempre fra i suoi giorni più felici quello in cui gli fu dato di cognoscere il s. Joukovsky. A. M. – Довольно с тебя. Обнимаю сердечно. Напиши о себе» (Vasilij A. Žukovskij, *Sobranie Sočinenij i pisem v 4-ch tomach*, t. 4: *Pis'ma*, Moskva-Leningrad, Gos. Izd. Chudožestvennoj Literatury, 1959-1960, pp. 637-640).

- 14 «Я получил письмо от моего Жуковского – бесконечно интересное и полное самой нежной дружбы. Он мне много рассказывает о Венеции и о Манцони, который произвел на него сильное впечатление. Манцони говорил ему также обо мне и показывал ему мои сочинения, мною поднесенные и бережно, по его словам, хранимые» (Konstantin Grot, pod red., *Dnevnik I. I. Kozlova*, in *Starina i noviz-*

Intenso era il sentimento di ammirazione che Kozlov nutriva nei confronti dello scrittore e poeta milanese. Aveva infatti tradotto il secondo coro dell'*Adelchi*, «Sparsa le trecce morbide», con il titolo «Umirajuščaja Ermengarda»<sup>15</sup> e nel suo Diario, alla data del 12 gennaio 1833, annotava queste parole: «È stato da me il giovane conte Litta e abbiamo parlato a lungo di Manzoni».<sup>16</sup> Si può ipotizzare che il desiderio di Žukovskij di fare visita a Manzoni fosse stato innanzi tutto determinato dall'ammirazione che Kozlov nutriva per l'autore dei *Promessi sposi* e che aveva trasmesso al più giovane Žukovskij, al quale lo legava una profonda amicizia, basata non soltanto sulla somiglianza caratteriale e spirituale, bensì anche sulla comunanza di gusti e di indole poetica, sull'unità di pensiero in merito alle fondamentali questioni della vita.<sup>17</sup>

Se Žukovskij, emozionato dall'incontro con Manzoni, rievoca con appassionata partecipazione tale episodio, lo scrittore milanese non pare far motto alcuno di questa visita con i suoi consueti corrispondenti,<sup>18</sup> né il nome di Žukovskij figura tra quelli citati nel suo epistolario. Tale silenzio si spiega, almeno in parte, con il fatto che egli

aveva un'antipatia, una difficoltà, o per dir meglio una ripugnanza grandissima a scrivere lettere. E quando ne aveva da scrivere qualcuna complimentosa a persone a cui non potesse tralasciar di rispondere, questa lettera diventava per lui una vera calamità! Ci pensava delle settimane senza mai

*na. Istoričeskij sbornik*, Sankt-Peterburg, Tipografija M. Stasjuleviča, 1906, p. 60).

15 Pubblicata in «Literaturnaja gazeta», 1831, n. 11, 25 febbraio.

16 «Был молодой граф Литта и много говорил о Мандзони» (Konstantin Grot, a cura di, *op. cit.*, p. 52).

17 È interessante rilevare l'interesse che, sul finire degli anni Venti, manifestarono per la produzione manzoniana anche Aleksandr Puškin, Pëtr Vjazemskij e Andrej Turgenëv, amici e interlocutori di Žukovskij, i quali, molto verosimilmente, lessero la versione francese dei *Promessi sposi* pubblicata nel 1828 (in argomento si veda Serena Vitale, *Manzoni in Russia*, in *Manzoni europeo*, a cura di Giuseppe Pontiggia, Milano, Cariplo, 1985, pp. 280-331).

18 Non risultano lettere scritte dal Manzoni nei giorni immediatamente successivi all'incontro. Il 16 novembre, lo stesso giorno in cui Žukovskij scriveva all'amico Kozlov, Manzoni indirizzava una missiva ossequiosa e formale a un destinatario non identificato, perché indicato con le iniziali N. N. L'*incipit* della lettera consente tuttavia di rilevare l'eccezionalità della visita di Vasilij Žukovskij: «Signore; Un sistema costante di vita ritiratissima, impostomi anche dalla mia salute, mi toglie di approfittare d'una offerta così cortese come onorevole e che eccita in me la più viva riconoscenza» (Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di Cesare Arieti, tomo II, Milano, Adelphi, 1986, p. 98).

sapersi risolvere a mettersi alla scrivania; oppure ci si metteva varie volte per non scrivere altro che qualche linea! Finalmente dopo esitanze, meditazioni e perdite di tempo deplorabili, finiva a scriverla e spedirla, e allora ridiventava di buon umore, non senza rimpiangere tutto il tempo che aveva perduto.<sup>19</sup>

Non è dunque possibile ricostruire l'articolazione del colloquio fra Vasilij Žukovskij e Alessandro Manzoni; non è possibile rappresentarne i contenuti, se non considerando i frettolosi e scarni, quanto tuttavia preziosi, appunti diaristici del poeta russo; e Goethe è il primo nome evocato da Žukovskij, per lui fonte non soltanto di sempre nuove impressioni, bensì anche di ispirazioni e impulsi alla creazione letteraria.<sup>20</sup> Proprio per mezzo delle numerose traduzioni di opere di Goethe,<sup>21</sup> oltre che di

19 [Stefano Stampa], *op. cit.*, pp. 343-344.

20 Il 20 settembre 1827 Andrej Turgenev informava il fratello Nikolaj, in una lettera, che il comune amico Žukovskij aveva trascorso tre giorni a Weimar e si era intrattenuito con Goethe, dichiarando poi di essere stato educato da Goethe e Schiller, di essere cresciuto con loro (si veda Vasilij A. Žukovskij, *Polnoe Sobranie Sočinenij i pisem v 20 tomach*, t. 13: *Dnevnik, pis'ma-dnevnik, zapisnye knižki 1804-1833*, Moskva, Jazyki Slavjanskoj kul'tury, 2004, p. 565). Žukovskij aveva fatto visita al sommo poeta tedesco dal 4 al 7 agosto – egli lo aveva conosciuto nel 1821 – e tale incontro gli aveva suscitato nell'animo una profonda impressione: durante il soggiorno a Weimar egli aveva composto alcune poesie dedicate a Goethe, inizialmente in russo, poi tradotte in tedesco dallo stesso Žukovskij. Il 7 settembre le aveva recapitate personalmente al dedicatario, insieme a un dipinto del pittore tedesco Karl Gustav Karus, accompagnato da una dedica poetica che racchiude la concezione romantica dell'arte (Приношение / Тому, кто арфою чудесный мир творит! / Кто таинства покров с Создания снимает / Минувшее животворит / И будущее предрешает! [Dono / A Colui che con la lira un mondo meraviglioso crea / Che del mistero del creato il velo solleva, / Il passato vivifica / E il futuro annuncia!]. Il dipinto raffigurava un'arpa solitaria nella cornice di una finestra gotica sullo sfondo di profili lontani di cattedrali illuminate dalla luna (si veda Viktor Žirmunskij, *Gëte v russkoj literature*, Leningrad, Chudožestvennaja literatura, 1937). Il dipinto rinvia allegoricamente alla morte di Byron: Euforione, figlio del Faust goethiano, è una personificazione del poeta inglese, nel quale Goethe riconosceva l'incarnazione dell'uomo nuovo, generato dall'incontro della cultura classica con la cultura medievale (si veda Pavel Viskovatov, *Ob otnošenijach Žukovskogo i Gëte*, «Literaturnyj vestnik», 1902, t. 4, kn. 5, p. 7, cit. in Vasilij A. Žukovskij, *Stichotvorenija*, pod red. Cezarja Vol'pe, t. 2, Leningrad, Sovetskij pisatel', 1940, p. 536). Il dono di Žukovskij al suo maestro unisce dunque in sé, idealmente, la parola e l'ispirazione poetica di tre esponenti del Romanticismo europeo.

21 Nel 1800 Žukovskij tradusse, con Andrej Turgenev, *Die Leiden des jungen Werther* (*Stradanija junogo Vertera*); nel settembre del 1809 sul «Vestnik Evropy» apparve la

Schiller, Vasilij Žukovskij introduce nella letteratura russa la corrente tedesca, che si sostituisce alla corrente francese: «soltanto con l'apparizione di Žukovskij la nostra letteratura e la nostra arte hanno cominciato a liberarsi dall'influenza francese nota con il nome di classicismo (falso). La reazione alla corrente francese è prodotta dall'azione della corrente tedesca». <sup>22</sup> Gli ideali sociali e morali che di sé informano le liriche žukovskiane si approssimano, per numerosi aspetti, all'ideale di educazione estetica che ispira l'opera di Goethe e di Schiller <sup>23</sup> degli anni Novanta del XVIII secolo e alle idee herderiane delle *Briefe zur Beförderung der Humanität* (Lettere per la promozione dell'umanità). <sup>24</sup> Žukovskij individua inoltre la presenza e l'azione di alti ed eterni valori umanitari, i quali sempre contrastano il male e la sofferenza, conferendo alla quotidianità dell'individuo un orientamento umanitario e ottimistico. Tali valori sono: la giovinezza fisica e spirituale; l'amore; l'amicizia; la bellezza e

sua traduzione della poesia *Meine Göttin (Moja boginja)*; il 7 ottobre compose la lirica *Motylek*, una libera versione russa della poesia goethiana *Die Freude*; nel gennaio del 1818 tradusse la ballata *Der Fischer (Rybak)* e la poesia *Neue Liebe, neues Leben (Novaja ljubov' – novaja žizn')*; nei mesi di aprile e maggio dello stesso anno tradusse *Erlkönig (Lesnoj car')*; *Wer nie sein Brot mit Tränen aß (Kto slez na chleb svoj ne ronjal)*, *Mina*; in novembre realizzò una libera traduzione delle poesie *Zueignung (Vzošla zarja. Dychaniem prijatnym)* e *Der Wanderer (Putešestvennik i poseljanka)* (si veda: Vasilij A. Žukovskij, *Polnoe Sobranie Sočinenij i pisem v 20 tomach*, t. 14: *Dnevnik, piš'ma-dnevnik, zapisnye knižki 1834-1847*, cit., pp. 334-354).

- 22 «Только с появлением Жуковского литература и искусство наше начали освобождаться от влияния французского, известного под именем классицизма (мнимого). Реакция французскому направлению была произведена немецким направлением» (Vissarion G. Belinskij, *Polnoe Sobranie Sočinenij v 12 tomach*, t. 2: *Stat'i i recenzii (1836-1838)*, Moskva, Izd. Akademii Nauk SSSR, 1953, pp. 553-554).
- 23 Goethe afferma che l'artista crea traendo da un oggetto appartenente alla natura i caratteri più significativi e interessanti e che la condizione prima per essere artista è la capacità di esprimersi con tutte le proprie potenzialità, sensibili e spirituali. L'artista, dunque, realizza «gareggiando con la natura, qualcosa di spiritualmente organico, per dare alla sua opera un contenuto ed una forma che la faccia apparire insieme naturale e soprannaturale» (Wolfgang A. Goethe, *Introduzione ai Propilei*, in Id., *Scritti sull'arte*, Napoli, Ricciardi, 1914, p. 7). In *Über die ästhetische Erziehung des Menschen* (Lettere sull'educazione estetica dell'uomo) Schiller sostiene che l'uomo sensibile è condotto alla forma e al pensiero per mezzo della bellezza, mentre, per questo stesso tramite, l'uomo spirituale è ricondotto alla materia e restituito al mondo sensibile. E soltanto quando l'uomo avrà raggiunto lo «stato estetico», potrà iniziare a percorrere la via che lo condurrà allo stato etico.
- 24 La religione, in virtù del culto della divinità di cui essa è espressione, è da Herder eletta a più alta forma di educazione dell'uomo.

il bene; la purezza interiore e l'elevatezza del pensiero; il coraggio e la resistenza nella lotta e nella sofferenza; la fedeltà alla patria; il sentimento della compassione; infine: l'operosa, energica disponibilità ad accorrere in aiuto del prossimo per favorirne l'azione, nel mondo circostante, delle forze del bene, della bellezza e della giustizia. Il pathos derivante dalla tensione verso il consolidamento, nel mondo, dei principi di bontà e bellezza, la spiritualizzazione e l'illuminazione dell'anima e del cuore è inscindibile sia dalla poesia di Žukovskij sia dalla sua condizione esistenziale.<sup>25</sup>

Innumerevoli sono le testimonianze della venerazione che Žukovskij tributava al suo grande maestro.<sup>26</sup> Nel 1819, dopo aver completato il ciclo delle traduzioni delle liriche goethiane,<sup>27</sup> compone la poesia dedicatoria *K portretu Gëte* (Per un ritratto di Goethe), che richiama dei versi giovanili di Andrej Turgenev.<sup>28</sup> Se Puškin, in una lettera dell'aprile 1825, definisce la quartina «prelest'» una cosa deliziosa,<sup>29</sup> il contenuto si riduce, in realtà, a un luogo comune poetico,<sup>30</sup> con il ricorrente riferimento al carattere universale della *Weltanschauung* goethiana, fatta propria dai poeti romantici russi e in seguito oggetto di aspra critica da parte di Belinskij.<sup>31</sup>

25 Si veda: Dmitrij Lichačëv, Raisa Iezuitova, Faina Kanunova, *Žukovskij i russkaja kul'tura*, Leningrad, Nauka, 1987.

26 Si veda: Viktor Žirmunskij, *op. cit.*

27 La maggior parte delle versioni russe di liriche goethiane realizzate da Žukovskij si colloca nel biennio 1816-1818. Tali traduzioni vengono poi raccolte e pubblicate nel volume *Dlja nemnogich* [Per pochi, 1818], destinato a una ristretta cerchia di lettori (*Ibid.*).

28 *Ibid.*, p. 100.

29 *Perepiska A. S. Puškina v 2 tomach*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, t. 1, 1982, p. 98.

30 Viktor Žirmunskij, *op. cit.*, p. 100.

31 In una lunga missiva, scritta l'8 marzo 1843 ad Aleksandra e Tat'jana Bakunin, il critico progressista si esprimeva con durezza nei confronti di Goethe e della sua visione del mondo, dichiarando che chi ama tutto non ama, in realtà, nulla, poiché tutto sconfina nel nulla. Così Goethe amava tutto, dall'angelo al cielo al bambino sulla terra e al verme in mare, e dunque non amava nulla. Nel citare due versi della lirica *K portrete Gëte* (И в мире всё постигнул он / И ничему не покорился [E nel mondo egli comprese tutto / E a nulla si assoggettò]) Belinskij osserva che l'elogio di Žukovskij racchiude in realtà un giudizio di condanna. Egli riconosce la grandezza dell'uomo, ma ammette di non tollerarlo e di giudicare il suo Hermann und Dorothea una «отвратительная пошлость», di una banalità disgustosa (Vissarion G. Belinskij, *Polnoe Sobranie Sočinenij v 12 tomach*, t. 12: *Pis'ma 1841-1848*, Moskva, Izd. Akademii Nauk SSSR, 1956, pp. 124-128).

Prima di lasciare Weimar, nel 1827, Žukovskij consegnò a Goethe una nuova poesia a lui ispirata e intitolata *K Gëte* (A Goethe). Essa esprime non tanto l'ammirazione per la poesia goethiana, quanto piuttosto l'umana gratitudine e venerazione per il poeta, con l'esplicito riferimento alla relazione personale con il Maestro. Relazione che per Wolfgang Goethe poteva essere di natura esclusivamente esteriore: il mondo romantico-sentimentale di Žukovskij era profondamente estraneo a Goethe e altrettanto estraneo gli era il pietismo cristiano del poeta russo. Con manifesta ostilità egli guardava alle correnti mistiche che interessarono la produzione poetica e pittorica dell'epoca romantica e che erano invece oggetto di considerazione da parte del poeta russo. Žukovskij recepiva e rielaborava l'opera goethiana secondo la propria sensibilità e il proprio pensiero.<sup>32</sup>

Più complessa e problematizzante la ricezione e l'eventuale introiezione letteraria di temi e motivi goethiani da parte di Manzoni. Se numerose sono le testimonianze dell'apprezzamento da parte di Goethe nei confronti di Manzoni,<sup>33</sup> meno evidenti, in quanto semmai indiretti, gli indizi di una possibile acquisizione da parte dello scrittore italiano di ispirazioni derivanti dalla *Weltanschauung* del poeta tedesco. Uno di questi è da ricer-

32 Si veda: Viktor Žirmunskij, *op. cit.*, pp. 101 ss. Un'interessante quanto eloquente testimonianza di tale forma di assimilazione è fornita dalle traduzioni delle poesie di Goethe e di altri autori ad opera di Žukovskij, motivo di contrapposte valutazioni e di vivaci polemiche (in argomento si veda, oltre al già citato saggio di Viktor Žirmunskij, Sergej Averincev, *Razmyslenija nad perevodami Žukovskogo*, in *Žukovskij i literatura konca 18-19 vv.*, Moskva, Nauka, 1988, pp. 251-275). La poesia goethiana *Meine Göttin, Moja boginja* nella versione di Žukovskij, è un'ode filosofica del periodo di Weimar, composta in metro libero e senza rime. Fu Veselovskij, osserva Žirmunskij, a rilevare la differenza stilistica fra l'originale e la traduzione: la divinità evocata da Goethe è la dea della fantasia; è la figlia di Zeus, leggera, spensierata, perfettamente ritratta nel breve metro libero: dall'intera lirica spira un alito di vita terrena e di divina allegria. Žukovskij rallenta il ritmo: il verso dattilico conferisce alla composizione un tono marcatamente melancolico. Se in Goethe Zeus ammira la sua sventata monella, Žukovskij trasforma questa creatura nella dea della felicità, in un'immagine ossianica (Viktor Žirmunskij, *op. cit.*, p. 104). *Motylek* è invece la libera rielaborazione di una lirica giovanile, *Die Freude*, appartenente al ciclo di Lipsia (1768). La breve favola dalla saggezza anacreontica – cogliere e godere l'attimo e non uccidere la felicità con la sterile riflessione – si trasforma in una poesia dal tono sentimentale, del tutto estraneo all'originale (Viktor Žirmunskij, *op. cit.*, pp. 104-105).

33 Sul dialogo a distanza fra Goethe e Manzoni esiste un'ampia bibliografia, che dà conto degli studi compiuti in argomento dagli anni Trenta del Novecento agli anni Duemila (si veda: Francesco de Cristofaro, *Felicità dell'angoscia. Goethe verso Manzoni, Manzoni verso Goethe*, «Annali Manzoniani», terza serie, n. 2, 2019, pp. 97-110).

care nella *Lettera a Monsieur Chauvet (Lettre à M. C. sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie)* nella quale il Faust «traspare in controluce»,<sup>34</sup> mentre un secondo indizio, più nascosto, si palesa in un sottile e profondo confronto tra le tragedie *Egmont* (1787) e *Adelchi* (1822).<sup>35</sup> La reticenza, l'imbarazzo e il formalismo non prive, tuttavia, dell'espressione di un vivo sentimento di gratitudine trovano espressione nell'unica missiva che Manzoni inviò a Goethe, il 23 gennaio 1821: «Se, quando io stava lavorando la tragedia del Carmagnola, alcuno mi avesse predetto ch'essa sarebbe letta da Goethe, m'avrebbe dato il più grande incoraggiamento, e promesso un premio non aspettato». <sup>36</sup> L'autore dell'*Adelchi* non si limita a ringraziare il Maestro per l'articolo che questi aveva dedicato all'analisi della tragedia *Il Conte di Carmagnola*,<sup>37</sup> bensì si sofferma sul proprio procedimento artistico, fondato sull'«idea che per compire il meno male un'opera d'ingegno, il mezzo migliore è di fermarsi nella viva e tranquilla contemplazione dell'argomento che si tratta senza tener conto delle norme convenzionali e dei desideri per lo più temporanei della maggior parte dei lettori»,<sup>38</sup> idea che trova ulteriore conferma della propria ragion d'essere nel «vedere la voce del Maestro, rilevare ch'Egli non aveva credute le mie intenzioni indegne di essere penetrate da Lui, e trovare nelle sue pure e splendide parole la formola primitiva dei miei concetti». <sup>39</sup> Di lì a sei giorni Manzoni condivide con l'amico Claude Fauriel la gratificazione suscitata dal commento critico di Goethe, e riconferma i propri intenti:

Je vous avoue que j'ai été agréablement surpris de voir qu'un tel homme a eu la patience d'examiner mes intentions, et les a jugées avec tant de bonté: ce qu'il dit sur la manière de concevoir le développement de l'action dramatique m'a surtout fait beaucoup de plaisir, en me rassurant sur les idées que je m'en suis fait, et d'après lesquelles je compte me régler dans mes travaux successifs.<sup>40</sup>

34 Francesco de Cristofaro, *op. cit.*, p. 105.

35 *Ibid.*

36 Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., tomo I, p. 222.

37 La recensione della tragedia manzoniana comparve sulla rivista «Über Kunst und Altertum», III, 1821. Sull'analisi della recensione di Goethe si veda: Aldo Venturelli, *Der Dichter und der Historiker. Über Goethes Verhältnis zu Manzoni*, «Studi germanici», 11, 2017, pp. 51-72.

38 Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., tomo primo, p. 223.

39 *Ibid.*

40 *Ibid.*, p. 144.

L'autorevolezza del Maestro tedesco, più che manifestamente ispirare a Manzoni motivi, temi o generi letterari, rappresenta per lo scrittore italiano un essenziale riferimento per procedere con vigorosa convinzione lungo un percorso di ricerca di una nuova forma di tragedia storica, libera dai vincoli delle regole aristoteliche,<sup>41</sup> cui seguiranno l'abbandono del genere teatrale e l'interesse per il genere narrativo «che nella sua assenza di codificazione si rivela più adatto ad accogliere l'apertura al vero che era stata inizialmente pensata per il genere drammatico».<sup>42</sup>

Il secondo nome evocato da Žukovskij nella sua annotazione dell'8 novembre 1838 è quello di Byron e può essere interessante soffermarsi sulla possibile relazione tra Žukovskij e Byron e tra Manzoni e Byron.

È ancora Ivan Kozlov a introdurre l'amico Žukovskij alla lettura del poeta romantico inglese,<sup>43</sup> nei mesi di febbraio e marzo del 1819,<sup>44</sup> lettura che si trasformerà, nell'estate successiva, in un'autentica passione e,

41 Può essere interessante considerare, in merito, quanto scriveva un critico designato dall'iniziale M. (dietro la quale si cela probabilmente l'identità di Giuseppe Montani): «il suo Carmagnola fu giudicato colle regole stesse ch'ei rigettava e in nome di quell'Aristotele, ch'ei diceva male interpretato. Goethe non conosciuto allora dal nostro Manzoni che per le sue opere ne assunse la difesa in un giornale di Stuttgart consacrato alle arti e alle antichità. E prima di questa difesa ne diede un'analisi molto accurata, in cui cominciò dal dire che, seguendo le norme della giusta critica proposte dall'autore, egli si era innanzi tutto formata l'idea più chiara possibile del piano della sua tragedia e l'aveva trovato quale il richiedevano la natura e l'arte; e dichiarò quindi che esaminatane l'esecuzione scrupolosamente, gli era sembrata opera di maestro consumato» (M., *Tragedie ed altre opere d'Alessandro Manzoni. Firenze, Molini, 1825, grosso volume in 12°*, «Antologia», luglio, agosto, settembre 1825, XIX).

42 Bianca Gai, *Dall'«unité artificielle» al «fond du coeur». Manzoni lettore di Diderot*, «Studi francesi», LIII, vol. 157, 1, 2009, p. 121.

43 Ivan Kozlov mantenne vivo l'interesse per l'opera di Byron fino alla fine dei suoi giorni, divenendo uno dei maggiori byronisti russi del suo tempo. Innegabile è la profonda influenza, complessa e contraddittoria, dell'opera byroniana sull'ispirazione poetica di Kozlov (si veda Dmitrij N. Žatkin, Svetlana V. Bobyleva, *Perevodčeskaja dejatel'nost' I. I. Kozlova v vosprijatii i ocenkach russkoj kritiki pervoj poloviny XIX v.*, «Vestnik MGOU. Serija: Russkaja filologija», n. 1, 2010, pp. 124-129). Kozlov tradusse in russo numerosi estratti dai poemi *Don Juan*, *Manfred*, *Childe Harold's Pilgrimage*, pubblicati su riviste a partire dal 1822, nelle raccolte pubblicate in vita (1828, 1833 e 1834) e nell'edizione in due volumi, a cura di Vasilij Žukovskij e pubblicata nel 1840 (*Polnoe Sobranie sočinenij I. I. Kozlova*, Sankt-Peterburg, Tipografija E. Kanceljarii).

44 Il 20 luglio 1819 Kozlov annota sul suo diario: «Столь любимый мною Жуковский из Павловска. Я ему читал мой перевод "Bride of Abydos"» [È giunto da Pavlovsk il mio carissimo Žukovskij. Gli ho letto la mia traduzione della *Bride of Abydos*] (Konstantin Grot, a cura di, *Dnevnik I. I. Kozlova*, cit., p. 41).



nel giugno del 1820, Žukovskij si cimenterà in una libera traduzione delle *Stanzas for music* (1816), con il titolo *Pesni*. Nell'agosto dell'anno successivo legge il dramma *Marino Faliero* e visita il castello di Chillon, luogo di reclusione dell'omonimo eroe byroniano, e il 4 settembre comincia a tradurre il poema *The Prisoner of Chillon*.<sup>45</sup> Ma l'interesse di Žukovskij per il poeta romantico inglese, inizialmente profondo e quasi totalizzante, si affievolisce intorno alla metà degli anni Venti,<sup>46</sup> inducendogli poi, molti anni dopo, una interessante riflessione: Byron è

uno spirito elevato, potente, ma è lo spirito della negazione, dell'orgoglio e del disprezzo. Il suo genio possiede il fascino del Satana miltoniano, irresistibile per la sua tenebrosa grandezza, ma se in Milton questo fascino non è null'altro che un'immagine poetica, un semplice divertimento, in Byron è una forza che ci attira impetuosamente verso l'abisso della caduta satanica. Tuttavia, per quanta ansia generi nella nostra mente, per quanta disperazione riversi nel nostro cuore, e per quanto turbamento rechi alla nostra sensibilità, il genio di Byron possiede comunque una straordinaria altezza (forse proprio per tale ragione più pernicioso della forza della sua poesia); avvertiamo che la mano del destino ha demolito una nobile creazione e che il suo genio è sincero nel suo odio universale: dinnanzi a noi si staglia il titano Prometeo, che incatenato a una roccia del Caucaso, fieramente maledice Giove, mentre un nibbio gli dilania le viscere.<sup>47</sup>

45 Vasilij A. Žukovskij, *Polnoe Sobranie Sočinenij i pisem v 20 tomach*, t. 14: *Dnevniki, piš'ma-dnevniki, zapisnye knižki 1834-1847*, cit., pp. 353-358.

46 Žukovskij si avvicina a Byron in seguito alle insistenti sollecitazioni – osserva Vol'pe – da parte di Vjazemskij e di altri amici della sua cerchia (che includeva anche Ivan Kozlov). La poesia che suscita il suo interesse è *Stanzas for Music*, intrisa di romantico pessimismo. Traducendo *The Prisoner of Chillon*, Žukovskij tralascia il sonetto dedicato alla libertà (*Sonnet of Chillon*) e rielabora il monologo di Bonivard, conferendo ai versi tradotti un tono elegiaco-religioso: egli modifica il testo byroniano riferendosi a modelli poetici ed elegiaci inglesi, come Robert Southey, più vicini alla sua sensibilità. Tale particolare, žukovskiana, lettura del byronismo, alla luce della poetica dei *Lake District poets*, sarebbe poi diventata la linea interpretativa del Romanticismo inglese in Russia, contrapposta alla percezione decabrista e puškiniana dell'opera di Byron (Cezar' Vol'pe, *Žukovskij*, in Id. *Istorija russoj literatury v 10 tomach*, t.1, č. 1, Moskva-Leningrad, Izd. ANSSSR, 1941, pp. 355-391).

47 Vasilij A. Žukovskij, *Polnoe Sobranie Sočinenij i pisem v 20 tomach*, cit., t. 12: *Ėstetika i kritika*, pp. 372-383 [«дух высокий, могучий, но дух отрицания, гордости и презрения. Его гений имеет прелесть Мильтонова сатаны, столь поражающего своим помраченным величием: но у Мильтона эта прелесть не иное что, как поэтический образ, только увеселяющий воображение; а в Байроне она есть сила,

Alla base della concezione filosofica di Žukovskij, e anche di Byron, si pone un profondo pessimismo, unito a un sentimento di delusione<sup>48</sup> che nel poeta russo fa da contraltare a un'inclinazione spirituale fondamentalmente ottimistica. Pessimismo organico per la poesia di Žukovskij, in quanto – secondo Belinskij – essendo priva di contemplazione storica, rappresenta il mondo sublunare, come inconsolabile afflizione, lotta disperata e sofferenza infinita.<sup>49</sup> La struttura del pensiero poetico di Žukovskij, marcatamente connotata dalla tendenza all'antitesi, si assimila alla poetica di Byron.<sup>50</sup>

Non è dato conoscere, invece, né la precisa opinione né la considerazione che Alessandro Manzoni avesse mai espresso nei confronti del poeta George Byron. Se nel 1834 lo scrittore e poeta svizzero Charles Didier dichiarava che «le opinioni letterarie del Manzoni sentono dell'immutabile: non ama il Byron; e il Byron, per dir vero, è fatto per disturbare una inconcussa ortodossia»,<sup>51</sup> il critico e studioso del Romanticismo italiano ed europeo Guido Muoni poco meno di settant'anni dopo avrebbe precisato: «Negli scritti del Manzoni, compreso l'epistolario, non vi è menzione alcuna del Byron, né i biografi di lui ci informano dell'opinione che egli ne

стремительно влекущая нас в бездну сатанинского падения. Но Байрон, сколько ни тревожит ум, ни повергает в безнадежность сердце, ни волнует чувственность, его гений все имеет высоту необычайную (может быть, оттого еще и губительнее сила его поэзии): мы чувствуем, что рука судьбы опрокинула создание благородное и что он прямодушен в своей всеобъемлющей ненависти, – перед нами титан Прометей, прикованный к скале Кавказа и гордо клянуший Зевеса, которого коршун рвет его внутренность»]. L'eroe letterario come incarnazione dell'individualismo byroniano era estraneo a Žukovskij, osserva F. Kanunova. Ne sono prova sia la natura della sua traduzione del *Prisoner of Chillon* (*Šillonskij uznik*) sia i suoi interventi critici. In una lettera a Vladimir Sollogub, scritta nel 1845, nella quale elogiava il poema *Tarantas*, Žukovskij esortava l'autore a liberare le lettere russe dagli odiosi eroi del loro tempo, dagli Onegin e dai numerosi consimili, in sostanza null'altro che demoni, germinati nel ventre di Werther e generati da Don Juan e dagli altri analoghi personaggi byroniani (Faina Kanunova, *O filofsosko-istoričeskich vozzrenijach Žukovskogo*, in *Žukovskij i russkaja kul'tura*, cit., pp. 32-45).

48 Vissarion Belinskij, *Stat'ja vtoraja*, in Id., *Polnoe Sobranie Sočinenij v 12 tomach*, t. 7: *Stat'i i recenzii 1843. Stat'i o Puškine 1843-1846*, Moskva, Izd. Akademii Nauk SSSR, 1953, pp. 132-223.

49 Si veda: Èmma Žiljakova, *K voprosu ob otnošenii V. A. Žukovskogo k poëzii Bajrona*, in *Chudožestvennoe tvorčestvo i literaturnyj process*, t. V, Tomsk, Izd. Tomskogo Universiteta, 1983, pp. 92-104.

50 *Ibid.*

51 Charles Didier, *Alessandro Manzoni*, «Ricoglitore italiano e straniero», I, seconda parte, 1834, p. 635.

avesse». <sup>52</sup> È quindi motivo di rammarico constatare nella rapida annotazione diaristica vergata da Žukovskij l'8 novembre 1838 e soprattutto nella perentoria affermazione affidata alla sua missiva a Kozlov del 16 novembre: «Ciò che ci siamo detti lo ricordo, ma non sono in grado di riportarlo in una lettera», l'impossibilità di ricomporre, fra l'altro, l'autentico giudizio di Manzoni sul poeta inglese.

È tuttavia forse possibile tentare di costruire un ideale confronto sul Romanticismo, a partire dalle opinioni che Alessandro Manzoni e Vasilij Žukovskij ebbero occasione di esternare in scritti di carattere epistolare nel corso degli anni Venti. Nella lettera a Cesare Taparelli D'Azeglio – nota come la *Lettera sul Romanticismo* – del 22 settembre 1823<sup>53</sup> Manzoni si difonde sul significato del Romanticismo, precisandone innanzi tutto la natura complessa e varia, addirittura contraddittoria nei vari Paesi in cui tale corrente si manifesta: in Francia, Germania e Inghilterra esso assume connotazioni proprie; in Italia si differenzia in ogni stato o, addirittura, città e non sono rari i luoghi in cui il termine 'Romanticismo' non è neppure mai stato proferito. Fra i Paesi in cui si sviluppò la corrente romantica, Manzoni non include la Russia.<sup>54</sup> La sua esposizione è costituita da una *pars destruens* molto ampia e articolata e una *pars construens*, più concisa ed es-

52 Guido Muoni, *La fama del Byron e il byronismo in Italia*, Milano, Società Editrice Libreria, 1903, p. 18.

53 Manzoni scrisse questa lettera cinque giorni dopo aver portato a termine la stesura del *Fermo e Lucia* e, contro la sua stessa volontà, essa venne pubblicata, nel 1846, sulla rivista italiana pubblicata a Parigi «L'Ausonio», anche se già prima della pubblicazione circolava in svariate redazioni manoscritte e non autografe, alcune delle quali non autorizzate da Manzoni (si veda: Paola Italia, *Un nuovo testimone della Lettera sul Romanticismo*, «Annali Manzoniani», terza serie, n. 2, 2019, pp. 191-192).

54 Žukovskij aveva già pubblicato la lirica *Sel'skoe kladbišče* (1802), libera versione della poesia *Elegy Written in a Churchyard*, considerata uno dei manifesti del Romanticismo russo. Erano già apparse, fra il 1808 e il 1812, le sue ballate *Ljudmila* e *Svetlana*; nel 1820 era stata pubblicata la ballata *Ruslan e Ljudmila* di Aleksandr Puškin e, molti anni prima, nel 1793, Nikolaj Karamzin aveva composto il racconto, di intensa ispirazione romantica, *Ostrov Borngol'm*. È doveroso il riferimento a specifiche riflessioni storico-letterarie, in merito alla natura di un possibile Romanticismo russo o slavo, espresse da Nullo Minissi, il quale sottolinea l'importanza dell'elemento bizantino-slavo nella cultura russa, elemento che spiega la diversa maniera della letteratura russa di rispondere al Romanticismo occidentale; consente di eludere ingannevoli analogie, nonché di comprendere «perché la coscienza romantica possa talvolta trovarsi pure o meglio sotto altre e più tarde intenzioni letterarie che non in quelle dell'età romantica» (Nullo Minissi, *Il romanticismo slavo: Premesse*, «Belfagor», vol. 37, n. 2, 1982, p. 152).

senziale. Questa la sintesi della prima parte, «che tende principalmente ad escludere: la mitologia, l'imitazione dei classici, propriamente detta, le regole fondate su fatti speciali e non su principi generali, su l'autorità dei retori e non sul ragionamento; e specialmente quelle delle due unità drammatiche». <sup>55</sup> Lapidario è il suo giudizio relativo alla mitologia come tema e ispirazione in letteratura: egli ritiene addirittura «detestabile l'uso della mitologia» poiché «l'uso della favola è vera idolatria», <sup>56</sup> essa produce il pericoloso effetto di condurre il lettore là dove «il Maestro non era ancora venuto». <sup>57</sup> È analogamente condannabile l'imitazione dei classici, in quanto falsa è la loro morale: «false idee di vizio e di virtù, idee false, incerte, esagerate, contraddittorie, difettive dei beni e dei mali, della vita e della morte, di doveri e di speranze, di gloria e di sapienza, falsi giudizi dei fatti, falsi consigli». <sup>58</sup> La nefasta conseguenza, precisa lo scrittore, della perpetuazione, in letteratura, di una morale fallace, è la propagazione di «giudizi irragionevoli e appassionati». <sup>59</sup>

Nella *pars construens* della sua esposizione Manzoni indica innanzi tutto il principio regolatore dell'ispirazione, della scelta e dell'articolazione dei temi trattati in letteratura; quell'ordine è unico e unici sono i suoi caratteri e le circostanze nelle quali si manifesta: «quest'ordine è la religione; essa dà una scienza che l'intelletto non potrebbe scoprire da sé, una scienza che l'uomo non può ricevere che per rivelazione [...] include una sola dottrina, e quindi produce una sola credenza». <sup>60</sup> La religione, dunque, e la connessa morale cristiana costituiscono nella visione manzoniana del Romanticismo il presupposto, nonché la ragione ultima del pensiero e della creazione artistica. Quanto al principio ispiratore di un'opera artistica romantica, questa è la riflessione manzoniana: «il principio di necessità quanto più esteso mi sembra poter essere questo: che la poesia e la letteratura in genere debba proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo». <sup>61</sup>

Iniziatore del Romanticismo russo, Vasilij Žukovskij ne fu anche teorico e ne divulgò i principi e le espressioni, anche operando nell'ambito della critica letteraria, del giornalismo e dell'editoria. La sua personale visio-

<sup>55</sup> Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., vol. I, pp. 317-318.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 320.

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 326.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 327.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 337.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 338.

ne del Romanticismo è complessa e, in una certa misura, contraddittoria rispetto alla sua concezione estetica, legata al classicismo. L'originale sincretismo del suo pensiero conferisce al composito modello estetico žukovskiano un peculiare dinamismo.<sup>62</sup>

Anche Žukovskij, al pari di Manzoni, ritiene obsoleto il ricorso alle immagini mitologiche, dichiarando che «gli dei greci sono nulla più di piatte immagini e vuote forme delle nostre impressioni e non creature vere».<sup>63</sup> Tuttavia, pur sostenendo, anche, l'essenziale valore spirituale e letterario del Cristianesimo, nel suo articolato ragionamento il poeta russo pone in evidenza alcune precisazioni. Il Cristianesimo, osserva Žukovskij, ha rivelato all'uomo la profondità della nostra anima; gli ha insegnato la contemplazione spirituale; ha creato l'unione fra realtà esteriore e realtà interiore così rafforzando nell'uomo l'essenza spirituale. Di tutto ciò vi è traccia nella vita reale e nella poesia e il poeta romantico, meno curandosi dell'esattezza del proprio schizzo, meno curandosi della bellezza plastica – nella cui raffigurazione, puntualizza Žukovskij, egli non potrebbe reggere il confronto con i poeti antichi – si addentra nell'essenza interiore dell'uomo, scruta e sorveglia l'anima in ogni suo moto e ne rivela accuratamente ogni segreto. Tuttavia – e qui la considerazione del valore del Cristianesimo si differenzia marcatamente dalla posizione manzoniana, virando verso una inattesa e sincretica conciliazione – è auspicabile che il poeta romantico, introdotto dal Cristianesimo a tutti i segreti dell'anima umana, non trattenga nell'anima sua l'elemento cristiano; che sia pagano nella sua professione di fede (e il poeta pagano romantico è molto più pagano di un

62 Si veda Faina Kanunova, Aleksandr Januškevič, *Svoeobrazie romantičeskoj estetiki i kritiki V. A. Žukovskogo*, in Vasilij A. Žukovskij, *Ėstetika i kritika*, cit., pp. 7-47. La formazione della sua propria *Weltanschauung* romantica avviene in fasi successive, nel periodo compreso tra il 1800 e il 1840: all'educazione estetica, autodidattica, degli anni 1800-1806 seguono l'attività di redattore e collaboratore alla rivista «Vestnik Evropy» (1808-1814) e di compilatore dei verbali del circolo "Arzamas", nonché di autore di veri e propri manifesti poetici dell'estetica romantica (1815-1824), cui si aggiunge la copiosa produzione di articoli critici, rassegne e annotazioni (1830-1840). In tale composita esperienza prende forma sia il rifiuto del dogma letterario del modello del Classicismo, sia l'affermazione dei principi del Romanticismo. Il terreno sociale e letterario nel quale germinò e si sviluppò l'estetica žukovskiana furono, appunto, il circolo dell'"Arzamas" e la rivista «Sovremennik» (Faina Kanunova, Aleksandr Januškevič, *Svoeobrazie romantičeskoj estetiki i kritiki V. A. Žukovskogo*, cit.).

63 «Греческие боги для нас всего лишь плоские картины и пустые одежды наших впечатлений, а не живые существа» (Vasilij A. Žukovskij, *Ėstetika i kritika*, cit., p. 301).

poeta pagano classico, in quanto quest'ultimo è pagano per inconsapevolezza, mentre il primo lo è per negazione; che sia dunque cristiano esclusivamente per il contesto epocale nel quale si trova a vivere, e ateo per *forma mentis* e sentimento). La sua anima, arricchita di tutti i tesori del Cristianesimo, deve sprofondare nella melancolia.<sup>64</sup> Secondo Žukovskij il prezioso apporto del Cristianesimo alla letteratura si realizza nel meraviglioso, più efficace del meraviglioso che connota la mitologia degli antichi: «gli dei della mitologia antica assomigliano troppo alle persone reali e con queste possono addirittura confondersi».<sup>65</sup> Invece «nelle Sacre Scritture la poesia raggiunge un'incomparabile elevatezza: tutte le idee, tutte le rappresentazioni che da esse si traggono hanno un che di immacolato, di celestiale, ma certamente, esse devono essere rappresentate insieme ad altre immagini, al fine di apparire più espressive e ancora più elevate».<sup>66</sup>

Prossima alla formulazione manzoniana del principio fondante dell'arte del Romanticismo, nella sua triplice manifestazione – di verità, utilità, interesse – è la riflessione žukovskiana in merito alla natura dell'espressione del Romanticismo nell'arte. La verità è per Žukovskij un'idea, un valore morale (nella poesia il vero è l'alto oggetto della poesia),<sup>67</sup> che sostanzia la creazione artistica, ma è un'idea dalle plurime rivelazioni: le verità morali possono essere molteplici, ognuna connessa con una specifica caratterizzazione umana, soprattutto nell'epica.<sup>68</sup>

In merito all'utilità morale della poesia Žukovskij ricorda che la poesia deve procurare piacere al lettore e il piacere è una forma di influenza, e «l'influenza è utile».<sup>69</sup> L'elemento dell'interesse si riconnette, infine, al meraviglioso, del quale esalta la funzione e il valore: «se i personaggi sono interessanti, il meraviglioso stesso, di per sé inverosimile, diviene interessante e piacevole e il lettore spontaneamente crede all'invenzione del poeta».<sup>70</sup>

64 *Ibid.*

65 «Боги древней мифологии слишком похожи на людей и часто могут быть с ними смешаны» (*Ibid.*, p. 88).

66 «В Священном писании больше несравненно высокого в рассуждении поэзии, нежели в древней мифологии: все идеи, все изображения, которые в нем почерпаются, имеют в себе что-то непорочное, небесное; но они непременно должны быть представлены вместе, в смешении с другими картинами; тем будут разительнее, возвышеннее» (*Ibid.*).

67 *Ibid.*, p. 177.

68 *Ibid.*, p. 92.

69 «влияние полезное» (*Ibid.*, p. 177).

70 «если герои интересны, то и самое чудесное, само по себе невероятное, делается интересным и приятным и мы непринужденно ему верим» (*Ibid.*, p. 50).

L'ideale confronto tra Vasilij Žukovskij e Alessandro Manzoni potrebbe concludersi con un rapido accenno alla definizione del bello, come fine ultimo dell'arte del Romanticismo, per entrambi tanto rilevante quanto inefabile. Se per il poeta e scrittore milanese «nella pratica [...] non si può non vedere una tendenza della poesia ad attingere lo scopo indicato dal romanticismo, a cogliere e a raffigurare quel genere di bello di cui le teorie romantiche hanno dato una idea astratta, fugace, ma che basta già a disgustare dell'idea che le è opposta»,<sup>71</sup> per il poeta e traduttore russo «romantico è il bello senza limitazione, o bello infinito».<sup>72</sup>

Forse di tali argomenti si riempì il silenzio che la Storia ci ha consegnato, lasciandoci soltanto intravedere, da lontano, i due poeti, voci di due distinte tradizioni romantiche, l'uno in piedi davanti al camino, l'altro seduto, nello studio a pianterreno dell'abitazione milanese di Alessandro Manzoni, in via Morone, l'8 novembre 1838.

71 Alessandro Manzoni, *Tutte le lettere*, cit., vol. I, pp. 344.

72 «Романтическое есть прекрасное без ограничения или прекрасная бесконечность» (Vasilij A. Žukovskij, *Ėstetika i kritika*, cit., p. 301).

